

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 58 (1989)

**Heft:** 4

**Artikel:** L'"oeuvre ultime" di Alberto Giacometti

**Autor:** Terracini, Enrico

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-45319>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 22.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

ENRICO TERRACINI

## L'«oeuvre ultime» di Alberto Giacometti

*L'œuvre ultime» di un artista invita a riflettere sull'opera completa, a tracciare un bilancio dei successi, a rilevarne i caratteri distintivi, a meditare sulla morte che viene dietro a grandi passi e sul modo di affrontarla. È quanto fa Enrico Terracini in questa vibrante pagina dedicata ad Alberto Giacometti, il quale, non solo ha scelto di morire nel suo Grigioni dopo la fortuna conosciuta nel mondo, ma ha elevato il grigio, il colore emblematico della sua terra, a nota dominante della sua arte universale.*

Nell'esposizione «L'œuvre ultime» della Fondazione Maeght, a St. Paul de Vence in Francia (4 luglio/4 ottobre 1989), cui partecipano ventiquattro grandi artisti, morti durante questo secolo, avrebbe potuto restare assente il bregagliotto di Stampa Alberto Giacometti? La domanda è oziosa, più che scherzosa. Ormai la permanente presenza dell'artista, nella storia dell'arte, è una realtà indiscutibile. Non per nulla la stessa Fondazione, che tiene testa a questa epoca convulsa, comporta da tempo una «Cour Giacometti». Quattro sculture opportunamente disposte illuminano questo spazio, i visitatori, i muri attorno.

«L'œuvre ultime?».

Il titolo dell'esposizione si riferisce in sintesi alle opere dei 24 artisti esposti, che, fino all'ultimo giorno, grazie alla propria creatività hanno dipinto, scolpito, litografato, inciso non solo la materia, ma sfidato la morte, onde lasciare nel tempo un grido.

Si tratta di una ricerca ansiosa, quasi che gli artisti, con le mani tese verso la solitudine dell'uomo nel nostro tempo, vogliano dire che solo l'arte può opporsi a questa solitudine. Alberto?

Uno dei tre Giacometti di Val Bregaglia assieme a Giovanni e Augusto. Il nostro già lavora all'età di quattordici anni. Il lavoro prosegue intensamente giorno dopo giorno. Quale vero artista sente profondo il dovere di «combattere». Come tutti i grandi artisti, non può non tener testa contro la solita signora, vestita di nere gramaglie, presente sempre in ogni angolo delle stanze.

«L'œuvre ultime»? Non è mai esistita. Non esiste per colui che, in una continua ricerca, sa pure di andare oltre lo spazio e il tempo.

Tra gli altri questo uomo è Alberto Giacometti, vissuto a lungo a Parigi, ritornato a Coira, quando si è fatta udire la campana del silenzio. 1966? Sì, la morte. Ma nel 1961, a Pittsburgh ha ricevuto il Grande Premio Carnegie della scultura, nel 1962 a Venezia gli viene attribuito lo stesso premio.

Ma nel 1964 il Premio Internazionale Guggenheim conferma che il lauro ha nuovamente incoronato l'arte del bregagliotto. Nel 1965 egli continua a tracciare l'arco senza fine della sua arte, che è pure poesia della forma, del colore, delle linee. Londra, New York, Copenhagen vedono tre sue imponenti esposizioni re-



102

*Alberto GIACOMETTI  
CAROLINE 1962*

*Huile sur toile*

*92 x 73 cm*

*Galerie Beyeler, Bâle*

trospettive. 1966? Sì, la morte. Nello stesso anno viene creata a Zurigo la Fondazione Alberto Giacometti. Oggi, nell'esposizione di St. Paul de Vence, commossi abbiamo potuto ammirare nuovamente lo svizzero del Grigionese Italiano, le ultime opere sue.

Abbiamo riletto i suoi pensieri estetici... «Si potrebbe credere che per fare un quadro, non si fa altro che porre un particolare vicino all'altro... Occorre creare una completa totalità e tutto in un solo colpo...».

Quanto ai colori sembra quasi che il nostro

senta anche nel cuore il «Grau» dei suoi «Graubünden», il grido solido e tenace delle sue tele... Ecco quanto il Grigionese scrisse: «All'inizio del lavoro, sovente io ho deposto sulla tavolozza tanti colori come i miei colleghi: ho tentato di dipingere come loro. Lavorando ho dovuto eliminare un colore dopo l'altro; no, uno dopo l'altro i colori hanno abbandonato il ballo; per finire non restava che il grigio; il grigio; il grigio».

Non è questo un grido giacomettiano che risuona ancora nella Val Bregaglia?